15/04/99 15:01 RELAZIONI ESTERNE → 0068530089 8 NUM339 P03

Fondato nel 1876

Edizione romana

CORRIERE DELLA SERA

GIOVEDÌ 15 APRILE 1999
ANNO 124 - N. 89
Lire 2.200* Euro 1,14
(con Sette + TV Sette)

Per la prima volta dopo sette anni un volo Alitalia sbarca a Tripoli con una delegazione di imprenditori

Libia, finito l'embargo tornano gli affari

Italia favorita. E i finanzieri di Gheddafi vogliono raddoppiare l'investimento nella Banca di Roma

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — A sette anni esatti dall'ultimo volo Alitalia atterrato nella Libia del colonnello Gheddafi un aereo charter della compagnia di bandiera ha di nuovo collegato Roma a Tripoli, scalo proibito dall'Onu sino alla scorsa settimana. Sospese le sanzioni sui collegamenti aerei che avevano finora isolato materialmente e psicologicamente la Jamahiria, ieri mattina il volo AZ8418 ha portato nella capitale libica una delegazione dell'azienda-Italia, ansiosa di tramutare la normalizzazione dei rapporti politici in affari economici.

Tra due settimane l'Alitalia riprenderà i collegamenti regolari tra Italia e Libia. Compagnie aeree internazionali come British Airways ed Air Malta hanno già negoziato la riapertura delle loro rotte. Altre lo faranno nei prossimi mesi. E a Tripoli in questi giorni si respira un'atmosfera frenetica, con l'arrivo di delegazioni economiche da tutto il mondo. La sensazione è che il colonnello e i suoi petrodollari non siano mai stati così corteggiati come ora. La Libia ha bisogno d'infrastrutture. E vuole investire. Tanto che il presidente della Libyan Arab Foreign Bank, Muhamed Layas, già azionista al cinque per cento della Banca di Roma, vorrebbe raddoppiare la propria quota in modo da mantenere una presenza forte nell'istituto guidato da Cesare Geronzi dopo l'eventuale fusione con Imi-San Paolo. Fusione sulla quale Layas dice: «Siamo favorevoli. Dobbiamo costruire un gruppo bancario di grandi dimensioni. E noi libici ci saremo». Anche l'altra grande cassaforte libica, la Lafico guidata dal super-finanziere Muhamed El-Huwesh, punta sull'Italia.

Sul fronte degli appalti, l'Italia sta cercando di mettere in pratica le promesse più volte ripetute dallo stesso Gheddafi: sarà il nostro Paese, che ha il merito di aver sdoganato il leader libico anche quando gli altri non osavano farlo pubblicamente, ad aver precedenza nell'assegnazione delle commesse.

L'attivismo diplomatico dell'Italia è evidente. Prima c'è stata la visita-lampo del ministro degli Esteri Lamberto Dini all'indomani della consegna dei due cittadini libici imputati nel caso Lockerbie. Ieri è stato il turno della prima delegazione ufficiale d'imprenditori. Guidati dall'ambasciatore Federico Di Roberto, il responsabile della direzione affari economici della Farnesina, i rappresentanti di una trentina di aziende e banche che vanno da Ubae a Danieli, da Impreglio a Pirelli, hanno firmato l'atto di costituzione della Società mista italo-libica. Cioè dell'ente attraverso il quale passeranno gli affari italo-libici e che finanzierà quelle opere umanitarie richieste da Gheddafi per chiudere i conti con il passato coloniale dell'Italia.

Firmata joint venture con una trentina di grandi aziende per rilanciare l'economia nel Paese del colonnello

M. El-Huwesh

Come azionisti della joint-venture, la Libia ha messo in campo i rappresentanti di tutte le grandi casseforti come la Oilinvest, holding petrolifera che controlla la Tamoil, la Libyan Arab Foreign Bank, la Lafico. «Le opportunità sono molte. Noi punteremo sui settori dei trasporti, dell'energia e dei radar», dice il presidente della Finmeccanica, Sergio Carbone. «Rafforzeremo rapporti che sono già ottimi», dice il presidente dell'Eni, Guglielmo Moscato. E il direttore dell'ufficio Ice a Tripoli, Giacomo De Gennaro, è subissato dalle richieste d'informazioni da parte di aziende di tutt'Italia.

A muoversi, però, non è solo l'Italia. La British Aerospace, per esempio, ha inviato in tempi record a Gheddafi una delegazione al massimo livello, per vendere tecnologia aerea. Perfino le compagnie petrolifere americane hanno già bussato alla tenda del colonnello, che non ha mai nascosto di desiderare il loro reinserimento nell'economia libica.

Riccardo Orizio